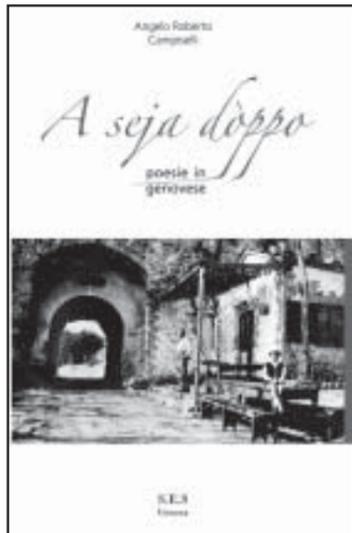


Un altro volume pubblicato dalla S.E.S.

"A seja dòppo" il nuovo libro di poesie di Roberto Campiselli



Quando ho saputo che Angelo Roberto Campiselli aveva pronta una nuova raccolta di poesie da pubblicare ho provato piacere e curiosità.

Piacere perché scrivere, leggere, pensare e soprattutto parlare in genovese è l'unico, vero modo di mantenere viva una lingua: la nostra. Maggiore la curiosità. Avevo già apprezzato la qualità del primo libro di poesie "Sejann-e antighe", pubblicato nel 2004; la lettura di questa nuova raccolta ha costituito la conferma che Campiselli ha ispirazione fresca e suggestiva, e una capacità di sorprendere il lettore con argute osservazioni che fanno meditare: il lampo che annuncia il tuono, ma il rombo del tuono Campiselli lo lascia alla nostra sensibilità. Il suo è un suggerimento, non una conclusione.

Le poesie qui riunite, salvo poche eccezioni, sono di produzione recente. Chi ha letto "Sejann-e antighe" sa che quel libro ha rappresentato una tappa editoriale di un percorso poetico di cinquant'anni di vita dove si rintracciano i ricordi ancora vividi della guerra, e poi il lavoro, i viaggi, l'osservazione della natura: molteplici percorsi che si

intrecciano e che Campiselli, con l'ispirazione e la sensibilità che gli sono proprie, ha saputo enucleare e dare loro forma poetica.

Queste di adesso sono invece le poesie dell'oggi, della riflessione, dei ricordi, delle sensazioni che si palesano ad uno spirito ancora giovane; sono poesie di conferma di ciò in cui l'Autore ha creduto e che ritroviamo qui come ideale prosecuzione del discorso cominciato con "Sejann-e antighe" e mai interrotto.

L'amore per la natura e il dispiacere di turbarne l'equilibrio, tema a lui caro, si rivela quando Campiselli si accorge di aver distrutto, chissà perché, la ragnatela de *L'agnetto*. Oppure quando parla de *O massapræve solitâio* che aspetta *d'assoigiâse a-o sô*, oppure ancora *Comme 'n'ava* che aspetta il futuro, anche breve, *perché a l'é a concluxon*.

I ricordi, mai ostinatamente nostalgici o lamentosi, Campiselli li propone senza alcuna retorica, ma come descrizione di avvenimenti: si ricorda de *A bugatta* e de *L'offiziêu*, dei bagni *Strega*, ma non trascura la bellezza delle *Çinque Tære ... Belle tære da mæ tæra*. Delicato il ricordo della mamma: *Têgnime addescio... mœæ*; curioso quello de *O bagno De Ferrari*, brillante la descrizione de *L'ostaja do Richetto a-o Righi*.

E quanto bene si voleva allora a *O spassin! Ma, fôscia no l'é che 'na vôtta voevimo ben a tutti?* conclude Campiselli: il lampo che lascia al lettore immaginare il rombo del tuono.

E dopo *E mæ scoperte*, gustosa e sapiente raccolta di ovvietà, occorre fare attenzione a *Quande t'acciappa i scripixi*, perché, avverte il Poeta, *Fermâse non se peu beseugna andâ avanti*, acuta e sferzante sintesi del divenire della nostra vita, ma anche il mio invito a leggere questo bel libro di poesie composte da un autore sensibile e arguto come Angelo Roberto Campiselli.

F. Bam.

In zeneize co-o Carlo

Franco Bampi a colloquio in genovese con Carlo Tardito, l'orologiaio di piazza Vittorio Veneto.

F: Aloa, Carlo, contime in pö de cöse se diva chi a San Pê d'Ænn-a quande quarchedun o se metteiva a piggiâ in gîo i Sanpedænin.

C: Ti veddi, Franco, in tanto no ascordâte che San Pê d'Ænn-a, finn-a a-o mille neuveçento vintisei, a l'êa çittæ! Pe vantâse pöi, i çittadin de chi divan che o ciù scemmo de San Pê d'Ænn-a o seunna o violin co-i pê! T'æ accapîo che 'na vôtta emo tutti ciù che meistri?

F: E òua?

C: Òua anco' assæ che gh'é ancon un pòsto ciammòu San Pê d'Ænn-a!

L'inaugurazione lo scorso 14 luglio a Villa Cattaneo dell'Olmo

Presentata alla Fondazione Ansaldo "La Liguria del saper fare si racconta"

Un archivio audiovisivo dotato di maxi schermo e di avanzate attrezzature digitali

"La Liguria del saper fare si racconta": si chiama così il nuovo archivio audiovisivo, inaugurato lo scorso 14 luglio, presso la Villa Cattaneo dell'Olmo di corso Perrone, sede della Fondazione Ansaldo. Un laboratorio multimediale, dotato di maxi schermo e di avanzate attrezzature digitali che raccolgono la memoria dei protagonisti: attraverso la voce di chi ha vissuto il mondo del lavoro a partire dagli anni sessanta per ricostruire l'imprenditoria in Liguria. Circa trecento interviste costituiscono il primo tesoro di memoria, destinato presto ad incrementarsi, a partire dal prossimo settembre, grazie alle registrazioni di "Cercamemoria", l'iniziativa voluta dall'assessorato alla cultura del Comune di Genova e condotta dal Sistema bibliotecario urbano con lo scopo di raccogliere significative testimonianze dei cittadini genovesi.

I documenti – che saranno presto disponibili anche on line – vanno ad affiancare il già imponente archivio della Fondazione Ansaldo che conta tredicimila pezzi, tra buste e registri, ripartiti in vari fondi



(Ansaldo, Gaslini, Ilva, Perrone, Costa, Dufour, Finmare e altri) e duecentocinquanta mila tra fotografie e pellicole provenienti soprattutto dalle cineteche dell'Ansaldo, Italia Navigazione e Ilva- Italsider.

Il progetto "La Liguria del saper fare si racconta" è stato realizzato grazie al supporto finanziario della Compagnia di San Paolo ed in collaborazione, per gli aspetti multimediali, con il Centro per la cultura d'impresa e l'Archivio di etnografia e storia sociale di Milano e, per la metodologia archivistica, con la Soprintendenza archivistica per la Liguria.

«Con questa iniziativa – spiega Alessandro Lombardo, direttore della Fondazione Ansaldo – Genova si dota di un archivio tecnologicamente avanzato dove, per la prima volta in Italia, sarà tutelato e consultabile un numero crescente di audio e di video che rappresentano testimonianze dal mondo del lavoro, dell'impresa e dell'economia».

Una nuova infrastruttura culturale che la Fondazione Ansaldo mette a



Due immagini dell'archivio: le Acciaierie Fonderie di Cornigliano nel 1907 e il manifesto Ansaldo del 1918

disposizione della ricerca scientifica, del sistema scolastico e formativo italiano e, più in generale, grazie ad internet, della collettività.

«Molti documenti – conclude il direttore Lombardo – sono stati prodotti dal dopoguerra ad oggi,

ma pochi sono quelli conservati e messi a disposizione degli studiosi e più in generale della società; la nostra intenzione è proprio questa: ricostruire la memoria attraverso la voce dei protagonisti e renderla accessibile a tutti».

Roberta Barbanera

Edoardo Firpo, poeta genovese (1889-1957), in una pagina di diario del 1923 scrisse:

Tutte le cose del mondo hanno la loro storia. Anche il più umile filo d'erba ha la sua storia da raccontare. Ascoltandolo si potrebbero sentire tutte le sue vicende. Il primo raggio di sole. Il brivido notturno. La rugiada. La canzone del grillo.

Partendo da questa consapevolezza, dall'importanza del salvare la memoria, la Fondazione Ansaldo ha deciso di aggiungere un ulteriore mezzo alla raccolta di immagini, documenti cartacei, e filmati che ne costituiscono l'immenso patrimonio documentario. Nasce così "La Liguria del saper fare si racconta", un archivio audiovisivo delle fonti orali dell'imprenditoria e del lavoro. È la prima infrastruttura culturale stabile che raccolga le testimonianze orali minacciate di dispersione o di distruzione, e si prefigge di raccoglierne altre nel corso dei prossimi anni

Paròlle de Zena



Gli **insetti** (detti anche **bestiete**) si vedono sempre meno, specie nelle case di città. Noiosa è la **mosca** e noioso è il **moscin** (moscerino), ma almeno questi non hanno il **punzigion** (pungiglione) e quindi non possono **assagoggiâ** (oppure **punziggiâ**, pungere). Ce l'ha invece l'odiatissima **sinsâa** (zanzara) la cui **punziggiâ** (puntura) provoca una fastidiosa **smangiaxon** (prurito). La **ciæbella** (lucciola) ispira i poeti, non così il **babòllo** (lucciolato) che fa luce ma non vola. Conosciutissima è la laboriosa **formigoa** (formica) sempre associata alla sfaccendata **çigâa** (cicala): **avei a çigâa in sciâ canna** vuol dire essere allegri. Abbastanza noti sono i nomi **pruxa** (pulce) e **çimixa** (cimice), terminanti in "a", e non in "e", proprio come **braxa** (brace). Meno noto il corretto nome genovese dell'ape, che è **ava**, e quasi sconosciuto quello del calabrone che si dice **gravallon**. Curioso è il nome della libellula, **massapræve**, che si accompagna con gli altri tre: **massacan** (muratore), **massabecco** (mazzapicchio quello strumento con due manici per sistemare le lastre delle strade) e **massamuro** o **morreua** (mazzamuro, il tritume del biscotto). Concludo col simpatico **dédê** (maggolino) e con l'odiato **bagon** (scarafaggio), anche se **dâse a-o bagon** vuol dire fare la conta.

Fatte conosce: parla zeneize!

Franco Bampi

Le regole di lettura sono reperibili nel Gazzettino di aprile 2006 e all'indirizzo Internet http://www.francobampi.it/zena/mi_chi/060429gs.htm.